

Omelia nella Santa Messa esequiale per Maura Sambuchi

San Girolamo, 30 marzo 2023

Il racconto del malfattore crocifisso assieme a Gesù (Lc 23,39-43) ci può aiutare a vivere questa circostanza perché negli ultimi secondi della sua vita quest'uomo, che per sua stessa ammissione era un criminale, riconosce la divinità di Cristo, non nella manifestazione della sua potenza – altri gli dicevano «Se sei Figlio di Dio scendi dalla croce» (Lc 23, 35-38) – ma in quel volto umano che sarebbe inguardabile, sfigurato da tanto dolore. Riconosce in quella umanità, che è ferita nella carne, la possibilità di un abbraccio alla propria ferita. In quell'umanità, che appare fragilissima, il suo cuore riconosce la vera bellezza che corrisponde al desiderio profondo di cui siamo fatti. Quell'uomo, per quanto criminale, non aveva potuto cancellare il suo desiderio e, nel momento decisivo della sua esistenza, a pochi secondi dalla morte, il suo cuore riconosce la vera bellezza nell'uomo che era al suo fianco e così si è decisa tutta la sua vita: «Oggi sarai con me nel Paradiso» (Lc 23, 43). Impressiona il fatto che in queste parole non ci sia il minimo accenno di condanna per la sua colpa: «Oggi sarai con me nel Paradiso» (Lc 23, 43).

Noi, in questo istante, siamo posti di fronte alla stessa Presenza. Possiamo lasciarci attrarre, come quell'uomo, da quel volto inguardabile, sfigurato e carico di sofferenze, oppure possiamo rincorrere un'idea, come i capi e gli anziani del popolo, i soldati e gli scribi (cfr. Lc 23, 35-37; Mt 27,39-43).

Mi ha colpito profondamente, in Maura, il suo desiderio di ospitare, che è stata la caratteristica del suo modo di lavorare, all'*Embassy* come altrove in precedenza, unita alla cura per le amicizie e i rapporti per cui tanti sono qui oggi. Cosa c'è all'origine di questo desiderio di ospitare?

Il 23 febbraio, visitando le famiglie per la tradizionale Benedizione pasquale, ho suonato in una casa dove pensavo che non avrei trovato nessuno, riconoscendo con sorpresa Maura che avevo conosciuto all'*Embassy* grazie all'amicizia con Massimiliano. Sono stato molto colpito dal modo con cui mi ha accolto, per nulla formale, che è stato l'inizio di un dialogo vero e profondo.

Perché era così ospitale quel giorno? Perché desiderava essere ospitata in un luogo umano dove poter porre domande. Una volta uno di voi mi ha detto: «Ho trovato nella Chiesa un luogo dove porre domande». Non un luogo che ti impone risposte, ma un luogo in cui la tua umanità è ospitata per quello che è. Lei, che in quel momento ospitava, voleva ospitare per poter essere lei stessa ospitata in questo abbraccio.

Si è trattato di un dialogo vero, in cui mi ha parlato della malattia ed abbiamo affrontato la questione della morte. Certamente in quel momento nessuno poteva pensare all'evoluzione così veloce della malattia, ma della morte avevamo parlato poiché nessuno di noi può aggiungere un minuto solo alla propria esistenza e a quella dei propri cari, come la sua stessa malattia – ed ora la sua stessa morte – ci rendono evidente: noi ci siamo, senza poter aggiungere un istante alla nostra vita e a quella di chi amiamo. Ci siamo e non ci facciamo da soli. Abbiamo due alternative: o riconoscere che se ci siamo e non ci facciamo da soli è perché un Altro ci fa strappandoci dal nulla, oppure affermare il nulla.

Mentre bevevamo insieme – perché nel prolungarsi del dialogo Maura, con la sua consueta cura dell'accoglienza e dei rapporti ha aperto una bottiglia di prosecco – ci siamo detti: «Ma di questo dialogo vero, di queste parole vere, di questo brindisi vero, non resterà nulla o potremo goderne per l'eternità?». Abbiamo mandato subito un messaggio a Massimiliano per incontrarci insieme e continuare questo dialogo dopo Pasqua. Il fatto di non esserci potuti rivedere, se da una parte è un'evidente mancanza dall'altra dice che è proprio vero che ogni istante è in nesso con l'eternità.

Il fatto che il prossimo aperitivo sarà nella vita eterna ci dice che *questo* istante è segnato dall'eternità. Non è amicizia, ma è complicità un rapporto che non vada a fondo di questa domanda sulla vita. Non si può essere amici se non si condivide questa domanda. Per questo io, in quel momento, l'ho avvertita profondamente amica e compagna nel cammino della vita.

Su questo non possiamo barare: di cosa abbiamo veramente bisogno per vivere e per poterci guardare in faccia e prenderci sul serio anche quando facciamo i conti con una malattia grave, senza dover censurare nulla?

Abbiamo bisogno di un significato, abbiamo bisogno di un volto, come quello che ha potuto guardare il malfattore crocifisso accanto a Gesù. Un volto in cui poter vedere il proprio volto rinnovato, guardato finalmente per il valore che ha, guardato con la capacità di cogliere il bene che sei.

L'evangelista Giovanni ci dice che Gesù, poco prima di morire, ha detto «Ho sete» (*Gv 19, 28*). Di che cosa ha sete veramente Cristo? Di cosa abbiamo sete noi quando beviamo assieme come è accaduto con Maura quella sera? Abbiamo sete di eternità, abbiamo sete di felicità e Gesù ha sete di questa nostra sete.

La vita di un uomo o di una donna, la mia vita e la tua vita, la vita di Maura, non si decide nella durata ma nel rapporto col Mistero, il quale non è una divinità lontana ma è ciò che dà consistenza, che rende eterno, che fa sì che non sia nulla il momento in cui bevi con un amico o con un'amica. Senza questa possibilità perché tornare a lavorare, perché tornare a giocare a pallacanestro, perché dire «Ti amo» alla propria donna? Non è possibile se non perché quel «Ti amo», quel gesto che fai per essere felice, nello sport come nel lavoro, è per l'eternità, per una verità ultima.

Noi, adesso, abbiamo bisogno di questo, non di un richiamo astratto all'idea di Dio, all'idea di Mistero o di Vita eterna. Abbiamo bisogno di riconoscere in un rapporto umano, come è stato per quell'uomo crocifisso accanto a Gesù e come ho avuto la grazia di vivere con Maura quel giorno, la familiarità col Mistero. Perché io ricordo quel giorno? Perché mi ha reso più familiare Dio nel vedere lei che ospitava qualcuno per cercare in questo dialogo il caldo abbraccio del Mistero che la potesse ospitare, abbracciandola senza scartare nulla di lei, neppure quella terribile malattia.

Stiamo per celebrare la Pasqua, la morte e la risurrezione di Cristo. Qual è, storicamente, la ragione per cui Cristo è stato ucciso? La sua morte sarebbe inspiegabile se non perché Lui ha detto di essere Dio. Sta a ognuno di noi la verifica della verità di questa sua affermazione, ma è un fatto storico che abbia detto di essere Dio. Perché il potere di ogni tempo ha in odio questa Presenza? Perché rivela che Dio si fa conoscere in un rapporto con qualcuno con cui puoi mangiare e bere. Questo è intollerabile sia per gli spiritualisti sia per i materialisti e, invece, noi siamo qui a guardare l'umanità di Maura come un'umanità che è amata, che è voluta, di cui ogni particolare ed ogni aspetto hanno un respiro di eternità: anche i nostri corpi risorgeranno.

La vita chiede l'eternità e di te nulla andrà perduto. Nulla di questi amici, nulla di questo lavoro, nulla dei tuoi rapporti, nulla dei tuoi brindisi. Neppure il peccato o i tuoi errori sono censurati, perché la Misericordia di Dio abbraccia tutto e ti dice (a lei e a noi): «Oggi sarai con me nel Paradiso» (*Lc 23, 43*).